

Simone Collini

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

L'Unione raggiunge il 52,9 per cento
Crolla al 18 per cento Forza Italia
Scende il risultato anche
dove vince, in Lombardia e Veneto

In Emilia, Toscana, Umbria e Marche
Ds, Sdi, Margherita
Repubblicani europei superano
il 40 per cento e sfiorano il 50

ROMA Romano Prodi, in conferenza stampa e annunciando che non si faranno le primarie, ha dato una cifra: «Hanno votato per noi 14 milioni 151 mila italiani». Ma ce ne sono tante altre, ora che sono state scrutinate tutte le schede delle regionali, altrettanto eloquenti.

Nelle 13 regioni in cui si è votato (risultato 11 a 2), l'Unione governa 33,4 milioni di persone, la Casa delle libertà 13,6 milioni. I consensi ottenuti dai candidati presidenziali del centrosinistra sono oltre due milioni in più rispetto a quelli ottenuti dai candidati del centrodestra.

La percentuale dei voti incassati dall'Unione è pari al 52,9%, contro il 45,1% della Cdl. Rispetto alla tornata elettorale del 2000, il centrosinistra è cresciuto in tutte le regioni, il centrodestra è calato ovunque. Se cinque anni fa la sfida si chiuse sul 52,5% a 44,3% a favore del Polo, e se alle europee si è assistito ad un sostanziale pareggio (46,3% contro 46,1%), la situazione si è ora ribaltata. Nel 2000 la Cdl prese 14 milioni 43 mila voti, l'Ulivo 12 milioni 225 mila. Oggi, di contro ai 14 milioni 151 dell'Unione, la Cdl ne ha presi 12 milioni 89 mila.

Per quanto riguarda le singole liste, Uniti nell'Ulivo è la prima forza politica del paese. Anche se il simbolo della lista unitaria è stato presentato soltanto in 8 regioni su 13, il numero dei voti ottenuti è superiore rispetto a quello risultante dalla somma dei voti di Forza Italia. La media nazionale di Uniti nell'Ulivo (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei) è del 34%, quasi tre punti percentuali in più rispetto al risultato delle europee del giugno scorso. Si rafforza in tutte le regioni dove è stata presentata, ma in particolare in quelle cosiddette rosse, dove sfiora in alcuni casi il

50%. In Toscana ha ottenuto il 48,8% dei consensi (più 7% rispetto al 2004), in Emilia Romagna il 48,1% (più 5%), in Umbria il 45,4% (più 9%), nelle Marche il 40% (più 4%). Non va altrettanto bene nel Lazio (27,1%, pari a 747.851 voti) e nel Veneto (24,3%, 560.407 voti), dove però erano presenti le liste Marrazzo e Carraro, in un certo senso riconducibili all'Ulivo. In Liguria, dove pure c'era la lista Burlando, contigua all'Ulivo, la lista unitaria ha però preso il 34,3% dei consensi (279.442 voti).

Nelle regioni in cui non è stata presentata la lista unitaria, i Ds sono cresciuti ovunque, attestandosi nella quasi totalità dei casi come primo partito dell'opposizione e in alcuni casi come primo partito in assoluto. Facendo riferimento alla me-

Tiene la Lega al nord
l'Udc guadagna un
punto. Ma An perde
a destra, verso la lista
di Alessandra
Mussolini



Una manifestazione dell'Ulivo

Andrea Sabbadini

dia nazionale, i Ds sono il primo partito italiano, avendo incassato il 20% dei consensi.

In Piemonte, la media regionale diessina è del 20,1% (pari a 411.615 voti), con una punta del 22% nella provincia di Torino, dove la Quercia si conferma primo partito in assoluto. Con il 19% dei consensi i Ds sono il primo partito in assoluto in Abruzzo (facendo registrare un progresso rispetto alle politiche del 2001 del 2%). Stesso discorso vale per la Calabria, con il 15,4%. In Puglia, dove ottengono il 16,7%, i Ds crescono del 3,7% rispetto alle politiche del 2001. Crescono dell'1% anche in Campania (15,3%), regione dove la Margherita, con il 16%, si attesta primo partito in assoluto.

Per quanto riguarda i partiti del-

Nel 2000 la Cdl
prese 14 milioni
e 43mila voti
oggi si ferma
a soli 12 milioni
89mila

la maggioranza, il dato più significativo è il crollo di Forza Italia. La media nazionale è del 18%. Alle regionali del 2000 era del 25,6%, mentre alle europee del giugno scorso era scesa al 21%. Percentuali assai più basse il partito di Berlusconi le ha ottenute in Calabria (10%), Campania (11,9%) e anche, in certa misura, nel Lazio (15,4%). Anche nelle regioni dove la Cdl ha conquistato la presidenza e Forza Italia si è confermata primo partito in assoluto, cioè Lombardia e Veneto, il calo rispetto al passato è rilevante. In Lombardia, dove alle politiche del 2001 il parti-

to del premier incassò il 32% dei consensi, Forza Italia si è fermata al 26%. Nel Veneto il calo è stato ancora più consistente. Dal 32% del 2001 è passata oggi al 22,7%.

Tengono, quando non crescono, invece, gli altri partiti del centrodestra. La Lega è stata determinante con il suo 15,8% per la conservazione della Lombardia e con il suo 14,7% per il mantenimento del Veneto. Nella media delle 13 regioni in cui si è votato, l'Udc ottiene circa un punto percentuale in più rispetto alle europee, quando si assestò sul 4,8%. Non altrettanto soddisfacente il risultato di An, colpita ma non in modo sostanziale dalla presentazione della lista di Alternativa sociale, guidata da Alessandra Mussolini. Nel Lazio il partito di Fini si è assestato sul 16,9% (pari a 467.876 voti). Alternativa sociale si è fermata all'1,2% (32.161 voti).

Nell'Unione, da segnalare il caso di Rifondazione comunista, al suo primo voto dopo la cosiddetta svolta governista decisa al congresso di Venezia del marzo scorso. Il partito guidato da Bertinotti ha ottenuto il 5,6% dei voti. Un risultato superiore rispetto alle regionali del 2000 ma inferiore rispetto a quello delle europee dell'anno scorso, quando il Prc ottenne il 6,2% dei voti.

Il «buco nero» della Cdl è la Lombardia

Lo dice l'Istituto Cattaneo: la Destra ha perso 2 milioni di voti, nella regione di Formigoni il 40% del totale

ROMA La Casa delle Libertà ha perso soprattutto in Lombardia, mentre (nonostante la perdita delle presidenze) ha tenuto in Piemonte, Lazio e Puglia. L'Istituto Cattaneo di Bologna ha effettuato alcune elaborazioni dei risultati del voto regionale appena conclusosi per determinare quanto la Casa delle Libertà e l'Unione abbiano riscosso maggiori o minori consensi rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2000. Fra i risultati più importanti si possono citare: la Casa delle Libertà ha perso, rispetto alle elezioni regionali del 2000, quasi 2 milioni di voti; viceversa il centro-sinistra ha guadagnato oltre 2 milioni di voti. Peraltro, secondo l'Istituto Cattaneo, la Casa delle Libertà ha perso voti, rispetto al 2000, in tutte le regioni (-13,8% rispetto ai voti presi nel 2000 nel complesso delle 13 regioni), così come il centro-sinistra ne ha guadagnati in tutte le regioni (+16,2% nel complesso). Nel complesso, gli avanzamenti del centro-sinistra, esaminati nella loro articolazione regionale, sono relativamente generalizzati (è andato bene più o meno nella stessa misura ovunque), mentre il centrodestra ha avuto rendimenti più differenziati (ossia è andato peggio in alcune regioni che non in altre). La regione dove la Casa delle Libertà si è più indebolita è la Lombardia, con una perdita di oltre 750 mila voti (-22,5% rispetto ai voti presi nel 2000); molto negative le prestazioni del

centro-destra anche in Campania (300 mila voti persi, -22% rispetto al 2000) e in Toscana (160 mila voti in meno, ossia -19% rispetto al 2000). Nel quadro complessivamente negativo dei suoi esiti elettorali, la coalizione di centrodestra ha co-

munque «tenuto», in termini relativi, in Lazio (dove ha perso «solo» 20 mila voti, -1,4% rispetto al 2000), in Puglia (quasi 45 mila voti in meno, -3,7% rispetto al 2000) e in Piemonte (110 mila voti in meno, -8,7% rispetto al 2000). Buono an-

che il risultato in Veneto, dove sono stati persi oltre 120 mila voti (-8,3% rispetto al 2000), ma in presenza di una lista concorrente (Progetto Nord-est di Giorgio Pan- to) che ne ha raccolti 125 mila. Secondo le stime dell'Istituto Cattaneo, benché l'at-

tenzione sia stata focalizzata sulle «disfatte» del centro-destra in Piemonte, Puglia e Lazio - le cui presidenze sono passate al centro-sinistra, si tratta in realtà delle regioni dove il centro-destra ha avuto, dopo il Veneto - le sue prestazioni migliori.

Viceversa, la Lombardia - additata come esempio di «tenuta» della Casa delle Libertà - ha di fatto determinato la sua maggiore sconfitta: quasi il 40% dei consensi persi dal centro-destra fanno capo proprio alla Lombardia. L'Unione ha avu-

to successo soprattutto in Piemonte (guadagnando oltre 275 mila voti, +29% rispetto al 2000), in Calabria (130 mila in più, +24% rispetto al 2000), in Puglia (oltre 200 mila in più, +21% rispetto al 2000). Molto cospicui gli avanzamenti anche in Lombardia (oltre 320 mila voti in più, +18%) e in Lazio (245 mila voti in più, +18%). La regione in cui il centro-sinistra ha conosciuto l'evoluzione meno positiva è stata l'Emilia-Romagna, dove la coalizione è comunque avanzata di quasi 130 mila voti (+9% rispetto al 2000).

I risultati possono difficilmente essere stati determinati da fenomeni di astensione: i voti validi espressi nel 2005 sono appena 225 mila in meno rispetto a quelli del 2000. Analogamente, i risultati sono difficilmente attribuibili alla presenza di candidature per presidenza avanzate da soggetti politici diversi dalla Cdl e dall'Unione, le quali hanno avuto decisamente poco successo: 780 mila voti nel complesso, ad esclusione della candidatura autonoma presentata da Rifondazione Comunista in Toscana, che abbiamo aggregato al centro-sinistra). Viene inoltre ricordato che nel 2000 la Lista Bonino aveva raccolto oltre 700 mila voti nelle 13 regioni in cui si sono tenute le elezioni: o la Cdl non ha saputo intercettare questi voti, o nella misura in cui ci è riuscita l'emorragia dei consensi è stata ancora più marcata di quanto appaia.

l'intervista
Stefano Draghi
docente di metodologia

Luigina Venturilli

MILANO «Il Paese ha avuto uno scatto d'orgoglio: la gente è delusa dal fallimento politico di questo governo ed è stanca di essere presa in giro». Per Stefano Draghi, docente di metodologia delle scienze sociali all'Università degli Studi di Milano ed esponente dei Democratici di Sinistra cittadini, non c'è scusa che tenga al disastro elettorale del centrodestra: per gli italiani è giunta l'ora del cambiamento.

Professor Draghi, qualcuno tenta ora di giustificare il risultato con la scarsa presenza del presidente del consiglio in campagna elettorale.

«Berlusconi è il problema, non è la soluzione. Più lui appare, meno la gente lo vota, più lui si

spende davanti alle telecamere, meno la sua coalizione ha possibilità di successo. Il ciclo della Casa delle Libertà è ormai alla fine e l'intero modello del berlusconismo è entrato in crisi: a morire è l'idea stessa che persone prestate alla politica dal mondo degli affari siano in grado di risolvere i problemi della cosa pubblica».

Il voto riflette dunque il giudizio sull'operato dell'esecutivo?

«Certamente. Hanno falsato il bilancio dello Stato per tagliare le tasse eppure subiscono una scoppola di dimensioni straordinarie: l'operazione, conclusa in nome del contratto con gli italiani firmato da Vespa, non è servita né come bagaglio di voti né come volano dello sviluppo».

Altra giustificazione molto in voga, la crisi economica.

«Ma è proprio questo che un governo dovre-

be essere in grado di fare: gestire la congiuntura e correggere gli andamenti del mercato. Invece hanno sbagliato tutte le politiche economiche ed i cittadini se ne sono accorti in prima persona. Chi si è ritrovato con cinque euro in più in busta paga, giustamente, si è arrabbiato».

Cosa è successo, invece, a livello regionale?

«In Lombardia, secondo le stesse dinamiche, la Casa delle Libertà ha avuto un forte smottamento e Formigoni non ha più valore aggiunto, non attira l'elettorato d'opinione ma solo quello di lobby organizzate. A Milano città e nelle province meridionali, i due schieramenti sono ormai testa a testa, tiene solo il nord per la buona prestazione della Lega: fallita la sfida delle grandi aree metropolitane, il partito di Bossi è tornato nelle valli da cui era disceso con coraggio, nei piccoli comuni dove l'amministrazione non prevede la soluzione dei

grandi problemi dell'innovazione e dell'integrazione».

Formigoni deve quindi ringraziare la Lega per la sua riconferma?

«Non solo Formigoni, ma anche Berlusconi: i cinquantaseggi leghisti sono la sua unica garanzia per poter sperare nelle prossime tornate elettorali. Se l'alleanza con Bossi dovesse rompersi, per il centrosinistra si aprirebbero praterie sconfiniate, a livello nazionale e locale».

Anche per l'elezione del futuro sindaco di Milano?

«Per le prossime comunali il centrosinistra parte in sostanziale parità, se non in lieve vantaggio: i milanesi non vogliono più un amministratore di condominio, ma qualcuno che sia in grado di predisporre politiche pubbliche di ampio respiro».

fabio bolognini / exploit

datti dovuti.



prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini
e le arringhe degli avvocati
a cura di Susanna Ripamonti

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità